

SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS

di Carlo Alvano

54 anni sono tanti rispetto alla vita media di una persona. Per una pubblicazione culturale sono tantissimi. “RINASCITA”, tanto per citarne una famosa, fondata da Palmiro Togliatti nel 1944 durò 46 anni ed “ARETUSA”, UN BIMESTRALE CULTURALE CHE EBBE TRA I SUOI FONDATORI Raffaele La Capria e Giorgio Napolitano, ebbe una vita gloriosa ma molto breve, durò appena due anni.

Un gruppo redazionale di intellettuali che non ha mai avuto tentennamenti ed ha sempre avuta di mira la Cultura, ha espresse le sue idee libere da condizionamenti politici e soggettivi per ben cinquantaquattro anni su una rivista che si chiama “BREVE” che, come riportato sul margine sinistro in alto di copertina, rappresenta “IL GRUPPO, LA CULTURA, LE IDEE”.

Mai nessuna indecisione: così com’era, così è, e così sarà, sin quando Dio lo vorrà.

Quale modo, allora, per render loro omaggio se non farlo alla maniera di “BREVE”, parlando di un argomento che risale alla notte dei tempi, quando i cristiani non liberi di esprimersi come lo siamo noi oggi, ricorrevano alla criptografia di un famoso quadrato magico composto da cinque parole, quanti i chiodi della croce, poiché al centro la parola “TENET” forma una croce, su cui tutti gli studiosi ancora non convergono sul più famoso palindromo; una sequenza di caratteri che può essere letta in tanti modi, dall’alto verso il basso o viceversa, o in orizzontale, rimanendo sempre invariata

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Le incisioni più antiche sono state rinvenute negli scavi di Pompei, su una colonna della casa di Paquio Proculo ed un’altra su una colonna della Palestra Grande e, per questo viene anche indicato come latercolo pompeiano, per la sua forma piccola simile ad un mattone quadrato. Altre si trovano a Roma, nei sotterranei della basilica di Santa Maria Maggiore, nelle rovine romane di Cirencester in Inghilterra, nel Rochemaure a Oppède in Vaucluse, a Puy-en-Velay nella corte della Cappella di Saint-Claire, sulla parete del Duomo cittadino di fronte al Palazzo Arcivescovile a Siena,

nella Certosa di Trisulti a Colleparado (FR), a Santiago di Compostela in Spagna, nelle rovine della fortezza romana di Aquincum, in Ungheria, a Riva San Vitale in Svizzera, solo per citarne alcune.

Letteralmente la traduzione sarebbe il "CONTADINO AREPO MANTIENE FERME LE RUOTE DELL'ARATRO". Dal un punto di vista religioso vorrebbe intendere che i cristiani, simboleggiati da un contadino di nome Arepo, mantenevano fermo il loro credo, come le ruote dell'aratro, nonostante gli inciampi ovvero le persecuzioni.

Se il palindromo venisse letto in forma bustrofedica, cioè senza una direzione fissa ma procedendo in un senso fino al margine scrittorio e proseguendo a ritroso nel senso opposto, secondo un procedimento di riavvolgimento "a nastro", senza "andare a capo", ciò riporterebbe il significato ai solchi tracciati avanti ed indietro dall'aratro di Arepo in un campo immaginario.

Ma vi è anche chi ha fatto ricorso all'anfibologia per ricavarne un significato contenente un'ambiguità sintattica o semantica e dunque interpretabile in modi diversi a seconda del modo di leggerla. O chi come gli inglesi sostenendo che possa trattarsi di un "Quadrato di Marte", ovvero un quadrato numerico ove la somma dei numeri in riga, in colonna e in diagonale è sempre la stessa; ma ciò non è ritenuto credibile perché sulle due diagonali non si legge Sator né Rotas ma solo le iniziali. Secondo altro significato simbologico cristiano, il palindromo conterrebbe l'anagramma della parola "PATERNOSTER" disposta in croce con al centro la lettera "N".

Al palindromo criptografico viene anche attribuito un potere magico, di sconfiggere il maligno e proteggere i cristiani. Il "Sacchetto di Aurillac" del XIII secolo conteneva all'interno un pergamena con inciso il palindromo, considerato un talismano per le donne partorienti. Nel XVI secolo fu riprodotto sul retro dei gettoni di conto della tesoreria austriaca del 1554 e del 1572.

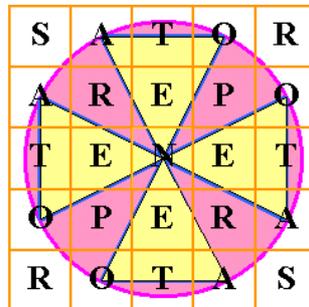
Gerolamo Cardano nel "De rerum varietate" (1557) narra che un uomo affetto da rabbia, leggendo per cinque volte il palindromo, quanti sono i chiodi della croce, ed ingerendo croste di pane con inciso il Sator, sia guarito.

E' stato anche osservato che delle cinque parole ciascuna è speculare a se stessa, tranne TENET che è palindromo di se stesso. Le quattro T di "tenet" sono l'equivalente latino della lettera *tau* greca che i primi cristiani avevano eletta a simbolo della croce.

T
E
T E N E T
E
T

Ecco perché si è ritenuto che tutto ciò sia stato un abile stratagemma ideato dai cristiani per professare segretamente la loro fede.

Ma c'è anche chi congiungendo le A e le O con la N che sta al centro e tracciando il cerchio di raggio NA (o NO) ha osservato che si ottiene la famosa *croix pattée* dei Cavalieri Templari.



Però, se è consentita una trasgressione, senza essere considerati blasfemi, notiamo che anche la parola “breve” si presta a formare una croce con la lettera “E” al centro che rappresenta la congiunzione tra presente e passato

B
R
B R E V E
V
E

e questo ci fa ben pensare che la creazione della rivista a suo tempo sia stata ispirata dall'alto. C'è poi da riflettere sulla circostanza che B in greco corrisponde alla lettera β la quale deriva dalla parola *beth*, in fenicio "casa": infatti la forma della lettera maiuscola B richiama le volte di una casa, con una rotazione di 90°. Mentre E, corrisponde a ε, una lettera che ha un significato di congiunzione tra due periodi. Possiamo quindi ritenere che la rivista “Breve” sia iniziata per creare una casa degli intellettuali con fondamenta solide che durano già da oltre mezzo secolo e che la quinta lettera dell'alfabeto, come i chiodi della croce, sia la congiunzione di quel “GRUPPO” di intellettuali che prendendo a base la “CULTURA” hanno assunto l'impegno di diffondere le “IDEE”. Ritornando al palindromo cristiano criptografico, c'è stato anche chi gli ha voluto dedicare l'arte preziosa della stampa tipografica, mezzo indispensabile per la diffusione del pensiero. Alberto Tallone, uno stampatore che nel 1938 fondò a Parigi la sua casa editrice creando dei caratteri tipografici che portano il suo nome, in occasione del suo centenario nel 1998, la moglie

Bianca "IN ANNO EXTRAORDINARIAE OSTENSIONIS SACRAE SYNDONIS IN ECLESIA CATHEDRALI METROPOLITANA TAURINENSI", ha stampata una rara edizione del "Sator Arepo" in soli 200 esemplari, su una carta giapponese antica preziosissima chiamata Hosho, la cui formula, anche questa segreta, viene tramandata nelle famiglie dei cartai. Questa carta si ottiene con crini di cavallo intrecciati con sottili fili di seta, Ciascun foglio viene poi adagiato sopra un'asse e spazzolato delicatamente e stesi all'aperto per asciugarsi ed ossigenarsi.

"Breve" non si stampa su carta Hosho ma il suo contenuto è ancor più prezioso.